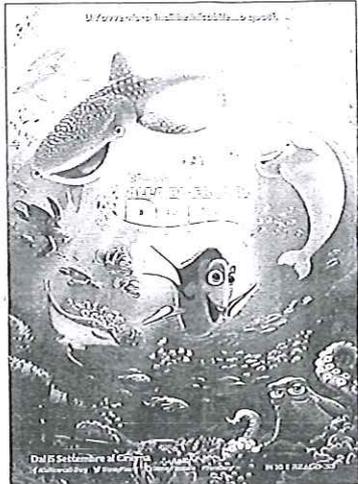




Teatro Politeama

Piazza Rosselli, 6 - 53036 Poggibonsi (SI)

Tel. 0577983067 - Web: www.politeama.info - E-mail: info@politeama.info



Alla ricerca di Dory

TIT. OR. Finding Dory PROD. Usa 2016
REGIA Andrew Stanton, Angus MacLane
SCENEGG. Andrew Stanton, Victoria Strouse
VOCI ITALIANE Carla Signoris (Dory), Ugo Pagliari (Hank), Luca Zingaretti (Marlin), Gabriele Meoni (Nemo) **MUSICHE** Thomas Newman **DISTRIB.** Disney
ANIMAZIONE DURATA 97'

La serie di *Nemo* è la più disneyana delle produzioni Pixar e caso vuole che il secondo capitolo cada nell'anno di *Zootropolis*, che probabilmente è il film più Pixar mai realizzato dalla Disney. Questo sorpasso di temi adulti da parte della casa madre interessa però solo gli appassionati di animazione, che non sono il pubblico di *Alla ricerca di Dory*, decisamente rivolto alle famiglie con la sua ricetta a base di tenerezze, battute, slapstick e ricongiungimenti da happy end. Il film riprende il personaggio di Dory, la pesciolina che come il protagonista di *Memento* dimentica continuamente le cose. Quando inizia a riaffiorare in lei, in una scena quasi straziante, il ricordo della famiglia, Dory parte alla ricerca dei genitori verso un parco acquatico, dove le farà da guida Hank, un polipo dalle capacità mimetiche. È sicuramente lui il personaggio più riuscito, animato meravigliosamente con i suoi otto tentacoli e capace di scomparire nei modi più incredibili. Nemo e suo padre Marlin sono invece defilati, intenti ad aiutare Dory, ma a lungo separati dal cuore dell'azione. Ancora più fantastico del precedente capitolo, con tanto di scena dove i pesci guidano un camion, *Alla ricerca di Dory* vanta un mix di commozone e humour perfettamente miscelato per i più piccoli, e lo stesso vale per il fotorealistico corto che introduce il film, *Piper*, su un pulcino di beccacchino che impara ad affrontare le onde. A.F.O.

Ci sono voluti tredici anni, il magnifico *WALL-E* e una (immemorabilmente) disastrosa avventura fantasy fuori dalla Pixar (*John Carter*), perché Andrew Stanton si rituffasse nel blu infinito da cui era stato temporaneamente sottratto Nemo, il piccolo pesce pagliaccio con una pinna deformata e un papà iperprotettivo protagonista del capolavoro acquatico della factory di John Lasseter. Da al-

lora, la Pixar ha intensificato il suo output produttivo e allargato la pratica dei sequel aldilà del tempio sacro dei *Toy Story*. I risultati di questo adeguamento alla logica delle franchise - *Cars 2* e *Monster University* - non sono stati all'altezza dei film originali e dell'inventiva Pixar in generale.

Rispetto a quei due film, *Alla ricerca di Dory* sembra senz'altro una scommessa più personale da parte di Stanton che, nella cerchia ristretta di Lasseter, è considerato il più bravo in fatto di «storie». Anche qui, il centro dell'azione è una rescue operation. Solo che questa volta ad essere smarrita è Dory, il pesce chirurgo del primo film, loquacissima (in inglese è la voce di Ellen DeGeneres) e spensierata per forza, perché completamente priva di memoria a breve termine.

«Ho sempre visto Dory come un personaggio tragico», ha detto Stanton al Los Angeles Times; «che passa la maggior parte del tempo a vagare per l'oceano, scaricata da, e scaricando a sua volta, altri pesci, perseguitata da un inalienabile senso di abbandono». In effetti, questo senso di scardinamento continuo, di solitudine profonda e dello sforzo frenetico per ovviarla ancorano emotivamente il film, più delle complicate sequenze d'azione teen age-friendly, a cui, purtroppo, ormai già da qualche film, ricorre anche la Pixar, a scapito della magia del dettaglio e dell'intelligenza contemplativa dei suoi film più belli.

Stanton usa il flash back per inquadrare la storia: Dory è minuscola, poco più di una palla blu vivo, striata di giallo, con enormi occhi viola, e un'espressione di eterna costernazione, perché si dimentica tutto, nonostante i giochi pazienti con cui i suoi preoccupati genitori cercano di aiutarla la memoria. Perdersi è questione di un attimo, risucchiata in un labirinto di alghe impassibili, la vediamo crescere, chiedendo disperatamente a pesci sconosciuti la strada per tornare in un posto che già non si ricorda più. Cut, e un anno dopo, Dory si è stabilita presso la Grande barriera corallina con Nemo e papà Marlin, quando il passaggio migratorio di un branco di mante canterine riattiva il desiderio di ritrovare la sua famiglia. Quando lei dilegua insieme al branco, Nemo e Marlin si mettono sulle sue tracce. Il resto del film si svolge in un parco marino, ispirato al National Marine Sanctuary di Monterey, e da cui Stanton trae un'inesauribile serie di gag e set - tubi, vasche, secchielli, piscine, grate, brocche trasparenti. E una serie di nuovi personaggi: un polpo mimetico con sette tentacoli che sogna di

finire rinchiuso in un acquario di Cleveland, una balena che vede male e che va a sbattere da tutte le parti, un beluga, due leoni marini e un uccello dagli occhi rosso sangue. Come Dory, e Nemo, hanno anche loro qualcosa che non funziona benissimo e, come loro, hanno imparato a trasformare quella differenza in una marcia in più. Se, alla sua uscita in sala, *WALL-E* sembrava un'eco delle corsa alla presidenza di Obama, *Alla ricerca di Dory* si può facilmente intendere come un manifesto contro l'America dei pregiudizi predicata da Donald Trump.

Di avventura in avventura; di blu, in verde, in grigio, in marrone trasparente (da tredici anni a questa parte la texture dell'animazione sottomarina è molto più varia e il disegno dei personaggi più foto realistico) - Stanton arriva al finale. E se ne concede addirittura due. Uno «quieto», tutto emozione, in una profondità oscura in cui appena si distinguono le forme dei pesci. L'altro esplosivo, tutto azione, con una fuga in camion e un esercito di otarie. L'«Ohhhhh» rapito con cui un'intera sala, piena zeppa di bambini, ha salutato il primo dei due, rende omaggio alla vera magia della Pixar.

Giulia D'Agnolo Vallan

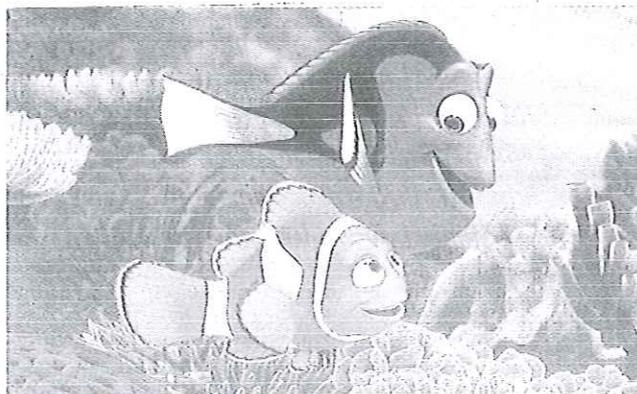
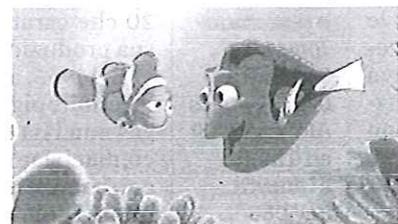
Nel 2003 l'incantevole *Alla ricerca di Nemo* aveva conquistato un box office di un miliardo di dollari; quest'estate *Alla ricerca di Dory* ha già incassato in Usa quasi 500 milioni. Vuole dire che il sequel funziona: anche stavolta l'avventura appassionata immergendo lo spettatore in paesaggi marini di grande suggestione; e pazienza se la storia precedente era più fluida, pazienza se lo stato di amnesia rende la protagonista un po' monotona.

Si comincia sulla scena di Dory infante cui i genitori cercano di insegnare a convivere con la deficienza di memoria; è un flash, ma quanto basta a far decidere alla pesciolina blu di ritrovare i famigliari, accompagnata da Nemo e il

babbo Marlin. Nuotando nelle profondità dell'oceano dall'Australia alla California, il trio approda in un istituto marino, che fra svariate peripezie si rivelerà il luogo giusto. Nel cartone appaiono vecchie conoscenze e nuovi divertenti personaggi, dallo squalo balena miope al delizioso polpo Hank; e, metaforizzando, quello di Dory si può anche leggere come un viaggio di conoscenza di se stessa e del potenziale umano che le regala la leggerezza della sua smemoratazza. (A. I.K.)

Sono trascorsi tredici anni dal film animato Disney-Pixar *Alla ricerca di Nemo*. Dove i tre protagonisti erano gli stessi - Marlin, suo figlio Nemo nato con una menomazione alle pinne e la pesciolina smemorata Dory - ma figura principale era Nemo. Ora, in *Alla ricerca di Dory*, al centro c'è la vicenda della pesciolina (deliziosamente doppiata da Carla Signoris) che soffre di amnesia a breve termine e dev'essere aiutata a ritrovare i genitori. Dai due già citati e da compagni più o meno stravaganti, chiacchieroni o burberi (secondo una classica struttura narrativa, nel formarsi di sodalizi buffi), che Dory incontra e apprezza nel corso del viaggio. In testa il nervosissimo polpo Hank, il beluga Bailey in crisi di autostima, e lo squalo balena Destiny che ci vede male e sbatte dappertutto. Inno all'amicizia e alle affinità elettive e al senso della famiglia che si consolida sull'esperienza condivisa più che sui legami di sangue, nonché sguardo sui difetti e le debolezze che, senza sdolcinatelle, ne esalta la ricchezza più che i limiti.

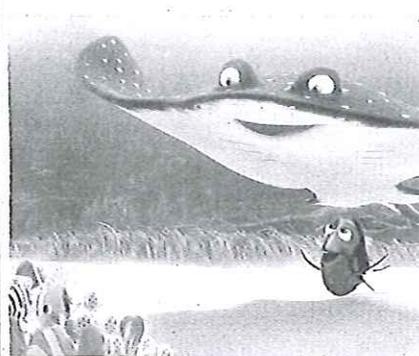
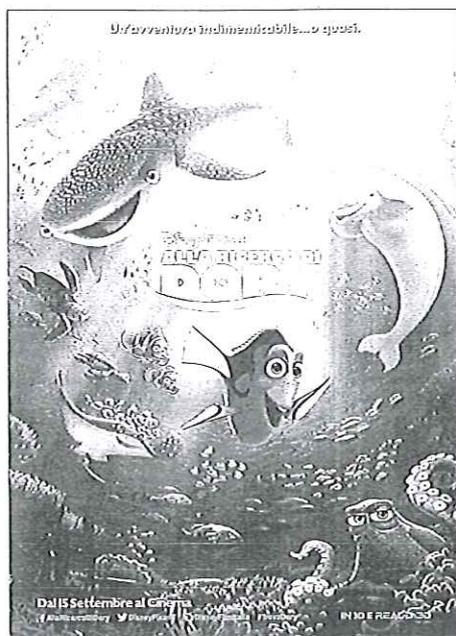
(paolo d'agostini)



ALLA RICERCA DI DORY

SOFFRIRE di memoria a breve termine non è sempre un male: si possono evitare parecchie preoccupazioni stressanti e dunque dannose per la salute. Il problema, semmai, è riuscire a trovare una modalità che permetta di convivere senza arrecare troppi guai a se stessi e al prossimo. Ne sa qualcosa la pesciolina Dory, che con l'incapacità a ricordare il passato prossimo è nata e cresciuta. Quando accade l'inevitabile smarrimento dei genitori (o sono loro a perdere lei?) la piccola dovrà affidarsi alla sua inventiva e ai suoi amici vecchi e nuovi per ricongiungersi alla famiglia. Spin off nonché calco di titolo del celebre precedente che vedeva il pesce pagliaccio sperduto nel Pacifico e poi ritrovato da papà Marlin, *Alla ricerca di Dory* nasce dal desiderio del medesimo regista Stanton di "chiudere delle faccende rimaste in sospeso". Queste, evidentemente, riguardavano il curioso personaggio di Dory, certamente uno dei migliori nel film del 2003. Avvincente per i bambini, ai quali prioritariamente si rivolge, il film manca però di originalità e forza narrativa, risultando purtroppo uno dei più deboli della pur geniale e premiatissima Pixar.

AM PAS.

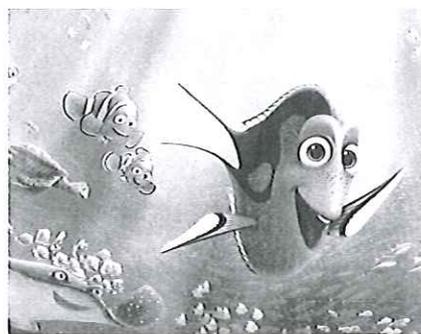


ALLA RICERCA DI DORY

di Andrew Stanton e Angus MacLane

Titolo originale: Finding Dory... Sceneggiatura: Andrew Stanton, Victoria Strouse... Fotografia: Jeremy Lasky... Montaggio: Axel Geddes... Musiche: Thomas Newman... Produzione: Pixar Animation Studios, Walt Disney Pictures... Distribuzione: Walt Disney... Usa 2016... colore 107'

*** CI SONO voluti tredici anni per il sequel di *Alla ricerca di Nemo*, ma anche stavolta la Pixar fa centro: *Alla ricerca di Dory* è una gioia per gli occhi e al tempo stesso una lezione universale sull'accettazione della diversità, sia questa una questione di carattere, razza o disabilità, che quanto mai in Dory si rivela piuttosto una "diversa abilità". La pesciolina azzurra, infatti, soffre di perdita della memoria breve e per questo si era allontanata dai genitori, perdendone le tracce. Ora la ritroviamo nella barriera corallina australiana, ma dei flash che le ricordano la sua infanzia la spingono a intraprendere il viaggio che la riporta al centro oceanografico in California dove improvvisamente ricorda di essere cresciuta, accompagnata da Marlin e Nemo. Il centro è un parco acquatico per la salvaguardia e riabilitazione delle diverse specie marine, nei cui meandri Dory vive avventure e disavventure insieme ai due vecchi amici e a nuovi amici come un beluga un po' stordito, uno squalo balena



che ci vede poco e un polipo pavido e imbranato. Ognuno ha un difetto che si rivela essere un punto di forza, prima fra tutti Dory, la cui mancanza di memoria la fa essere coraggiosa e superare ogni ostacolo, aiutata dagli amici, per riunirsi ai genitori. Se la versione originale è popolata di voci note della tv americana accanto a Ellen DeGeneres, di nuovo perfetta per Dory, e a Sigourney Weaver, onnipresente voce-guida all'interno del parco oceanografico, il doppiaggio italiano vede Carla Signoris prestare nuovamente la voce a Dory, affiancata da Luca Zingaretti, Stefano Masciarelli, Licia Colò e, per restare in ambito acquatico, il nuotatore Massimiliano Rosolino.

CHIARA BARBO

ALLA RICERCA DI DORY



IN SALA DAL 14 SETTEMBRE

Finding Dory Usa, 2016 Regia Andrew Stanton, Angus MacLane Interpreti (voci) Carla Signoris (Dory), Luca Zingaretti (Marlin) Distribuzione Disney Durata 1h e 43' www.film.disney.it/alla-ricerca-di-dory

IL FATTO — Dory è una pesciolina "chirurgo" amnesica e vive felicemente tra le attinie e le alghe della barriera corallina insieme ai suoi amici pesci pagliaccio, Marlin e Nemo: è passato un anno dal loro incontro e da una spericolata avventura che cambiò le loro vite, cementando la loro amicizia. Una circostanza casuale risveglia nella memoria di Dory il ricordo della sua infanzia e dei suoi amati genitori. Decisa a ritrovare padre e madre, la pesciolina azzurra affronta nuovamente l'oceano in compagnia di Marlin e Nemo e tra vecchie e nuove conoscenze, decisioni più che temerarie e alcuni eventi paradossali, approda in California, coronando la missione con il successo.

L'OPINIONE — Sì, è vero: è ancora la storia di un pesce che lotta per ricongiungersi alla sua famiglia ed è disposto ad affrontare mille pericoli affinché ciò accada, ma *Alla ricerca di Dory* è un sequel che adopera il "déjà vu" quasi come un sistema di valori affettivi già presenti nello spettatore preparato a riviverli con benevolenza e se ne serve con dichiarata complicità, esponendo dialoghi frizzanti (la battuta «*Sigourney Weaver ci dirà dove siamo*», pronunciata da Dory, è tra le più spiritose e

raffinate ascoltate in un film da dieci anni a questa parte) e oscillando ancor di più nella varietà dei generi cinematografici (family, buddy movie, action-adventure movie...) fino allo slapstick farsesco più scatenato, come nella lunga sequenza del prefinale con il polpo Hank (un nuovo personaggio indimenticabile) alla guida di un furgone. Tutto questo per mostrare la diversità tra esseri viventi, che adoperano i loro handicap come punti di forza, covando dentro di loro più risposte e risorse di quanto essi stessi e gli altri possano credere. Lo sguardo finale di Dory e di Marlin, incantati ancora una volta dinanzi all'abisso, è esattamente quello di

chi riflette sul proprio passato e sulla sua stessa vita, ma è anche il nostro di spettatori affascinati dalla visione di un "oltre", un avviso a chi, ancora, deve abbracciare la vita in tutte le sue stratificate sfumature. Elegantissimo l'uso della canzone *Unforgettable* sui titoli di coda. Da non perdere, infine, il "fuori scena" con protagonisti i pesci dell'acquario fuggiti in busta di plastica nell'oceano e provenienti dal primo "Nemo".

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...

Alla ricerca di Nemo (2003) e il gradevole *Le avventure di Sammy* (2010).

— MARCELLO GAROFALO